

CHE COS'È POSSIBILE

a cura di Stefano Catone, Giuseppe Civati, Annalisa Corrado, Luigi Corvo, Paolo Cosseddu, Francesco Foti,
Gabriele Guidi, Andrea Maestri, Andrea Pertici, Alessio Ruta, Davide Serafin

GUIDA GALATTICA PER POSSIBILISTI

Stati generali di Possibile

Napoli, 21 novembre 2015

Possibile è un movimento libero e autonomo, che nasce nelle strade e nelle piazze, reali e virtuali (perché sono reali anche quelle), che si costituisce a partire da un impegno che si è definito «Patto repubblicano».

Si colloca a sinistra ma non «a sinistra del Pd» perché il Pd è ormai un partito di centro alleato a destra e a sinistra per stare al governo, con un programma che continua a cambiare senza alcun riferimento ai contenuti ma soltanto al consenso elettorale: in quello spazio lasciato libero c'è un mondo intero, che noi immaginiamo plurale e articolato.

Crede che la 'battaglia' sia, prima ancora che politica, culturale.

Propone una formula politica e quindi organizzativa che lo caratterizza e ne costituisce la coerente declinazione sotto il profilo organizzativo e soprattutto democratico.

Propone un'alleanza di tutte le forze che non si riconoscono nel «partito della nazione» e che corrispondano agli ideali contenuti nel Patto repubblicano.

Possibile è stato inizialmente proposto a tutti coloro che si trovano a contestare il «partito della nazione» e il pensiero (?) unico, nella speranza che la prospettiva dal basso verso l'alto, con modalità collaborative e non gerarchiche e attraverso la costituzione di comitati aperti, potesse portare a quel *solve et coagula* di cui parlava Alexander Langer più di vent'anni fa (il suo pensiero per Possibile è molto importante). Possibile si riconosce in una leadership plurale perché siamo contro l'uomo solo al comando e tutti gli altri al telecomando.

E non è certo con un ritorno al passato, a classi dirigenti che hanno già avuto la loro possibilità, a formule che hanno già dimostrato i loro limiti, che si può cambiare. E con un ritorno al futuro, a politiche che abbiano respiro, che sappiano progettare e descrivere come saranno l'Italia e l'Europa dei nostri figli.

Non ci rassegniamo

Possibile è a favore di una democrazia piena, permeata di fiducia verso le Istituzioni, dove la politica possa essere anche fonte d'ispirazione. Possibile è a favore di nuovi modelli politici e amministrativi, pensati per una società che è cambiata e che si evolve giorno dopo giorno. Possibile è a favore di una politica cooperativa e partecipativa, dove le cose si possono fare bene, insieme e in modo trasparente.

La politica del futuro, la condivisione

L'innovazione è parola abusata, stravolta, rovesciata. Si spaccia per innovazione quello che la destra italiana proponeva quindici anni fa. Si liquidano diritti, rappresentanza, fondamentali elementi di funzionamento della vita democratica del Paese. Si usano parole violente, banali, superficiali, in una contrapposizione feroce.

Possibile pensa che innovazione sia soprattutto sociale. Che sia capacità di investire e di promuovere una cultura di impresa più responsabile e più innovativa. Che anche la politica si debba muovere nel nuovo paradigma della dimensione collaborativa.

È la sfida di un nuovo modello di sviluppo che richiede il ripensamento di Istituzioni e imprenditorialità, di cittadinanza attiva e nuova cooperazione, di tecnologie al servizio del bene comune e di una politica che sappia lasciarsi permeare da quei movimenti di idee che oggi concepiscono il conflitto come sfida alla costruzione di soluzioni per i problemi sociali provocati o lasciati irrisolti dai "pochi" e che si riversano sulle condizioni di vita dei "molti".

Per questo Possibile è un movimento politico concepito come piattaforma per i "molti", per tutti coloro che intendono trovare nella politica la via possibile (appunto) per un nuovo mondo, per un impegno civile che sappia appassionare e re-incantare. E non saremo in grado di farlo da soli, non saremo mai sufficienti a noi stessi: dobbiamo riconoscere la parzialità nostra e della stessa politica. Partire dal basso per Possibile non è retorico: vuol dire credere nelle intelligenze diffuse e osare l'ambizione di una visione per la sinistra e la politica nel suo complesso del futuro. Perché la politica ormai «non serve a niente», come ha spiegato Stefano Feltri in una sua recente pubblicazione: non decide davvero, non cambia gli equilibri, è

eterodiretta. E non dipende dal Palazzo, ma dalla capacità di rigenerarsi nella società e attraverso di essa. Vale la pena di spiegare che una simile impostazione cambia completamente il quadro economico. Pretende ad esempio l'introduzione del reddito minimo, un ripensamento degli investimenti pubblici, a cominciare dai fondi per l'innovazione e per il benessere (come hanno già fatto altri paesi), una nuova epoca di politiche in cui l'università sia al centro di politiche attive, direttamente o attraverso spin-off. Sul piano culturale cambia le prospettive della vecchia (e usurata) cooperazione, ribalta il modello di contrapposizione individuo-società e pubblico-privato, senza privatizzare a vanvera ma senza per questo riproporre una vecchia statalizzazione.

Le nostre campagne, i nostri principi, i nostri obiettivi

Possibile si batte per l'uguaglianza, per il rispetto dei diritti, per la promozione della partecipazione democratica, per un nuovo modello di sviluppo e per restituire senso alla parola innovazione, che esiste solo se è anche (e soprattutto) culturale e sociale. Possibile vuole realizzare un programma di governo che muova dai punti del Patto repubblicano, promuovendo la partecipazione democratica dei cittadini, la credibilità delle Istituzioni.

Possibile si batte per l'introduzione di nuove politiche di sviluppo che puntino sull'ambiente all'insegna di una vera e propria "conversione", per l'istituzione del reddito minimo garantito, per la progressività fiscale, per l'introduzione di una tassa di successione più congrua, per il conflitto di interessi e una concorrenza leale, per l'autonomia locale, per la legalizzazione della cannabis, per l'introduzione del matrimonio egualitario, per una legge sul fine-vita. Possibile odia le discriminazioni, i diritti concessi e non per tutti. Possibile è laico, senza eccezioni. Possibile contrasta in tutti i modi la questione maschile. Possibile si prende cura delle diverse abilità e dell'uguaglianza nella differenza.

Possibile si batte contro il trasformismo, contro il partito della nazione che dimentica la nazione, per posizioni limpide e maturate attraverso il consenso informato dei cittadini. Ci muoviamo da sinistra per rivolgerci a tutta la società. E crediamo che la laicità sia un principio e un metodo, che cambia le cose.

Contro le oligarchie

I tempi sono cambiati: non si può continuamente riproporre formule precedenti alla crisi, all'era digitale, alla frantumazione delle classi sociali. Non c'è dubbio: la piazza, telematica e reale, è più importante di tutto il resto, soprattutto se non è sobillata in termini populistici, ma informata e resa consapevole. Democrazia rappresentativa e diretta, insieme. Processi decisionali trasparenti. Un programma di governo scritto a 100.000 mani. Insomma, dobbiamo rovesciare l'oligarchia, a cominciare dalla nostra, quella più insidiosa, quella che riguarda e dirige la politica e degli interessi che l'accompagnano.

La piramide rovesciata

Il modello organizzativo di Possibile è perciò intrinsecamente politico: luoghi fondamentali sono i comitati e l'assemblea generale e permanente. Il 'vertice' è pensato esclusivamente per rappresentare all'esterno i due elementi fondamentali e per promuoverne l'organizzazione e la crescita. «Tutto è in tutto»: la campagna per il fine-vita ne è l'esempio migliore. È partita da Max Fanelli e da una piccola città delle Marche, è arrivata in Parlamento ed è tornata nelle piazze, per un confronto e una chiamata a raccolta dei cittadini stessi. Il progetto per la #conversione ecologica muoverà da un confronto con le amministrazioni locali, perché sposino un modello energetico nuovo e diverso. La promozione della legalizzazione della cannabis avverrà nello stesso modo, a partire da chi se ne occupa da tempo e da chi sull'argomento ha sviluppato competenze e prodotto documentazione.

La discussione dello Statuto ha coinvolto tutti i comitati con proposte emendative che portano a una prima formulazione, che sarà ancora in discussione – per le parti 'controverse' – nelle settimane successive agli Stati generali di Napoli e sarà votata da iscritti e comitati per giungere a una formulazione definitiva.

A tu per tu con le cittadine e i cittadini

Possibile vuole occupare le piazze e i social network con campagne condivise con le cittadine e i cittadini. Così ha proposto una campagna referendaria, nella speranza che altre forze politiche e sociali aderissero, con lo stesso spirito. Altri hanno ripreso i nostri quesiti, ripresentandoli nelle scorse settimane: ovviamente Possibile porgerà l'altro quesito e sarà al loro fianco e a fianco di chi vuole cambiare il paese

partendo dal basso, all'insegna di un vero e proprio rovesciamento degli equilibri. Senza adottare lo schema populistico, ma offrendo un percorso che libera e che rende consapevoli i cittadini, unici sovrani della Repubblica.

«La campagna dei banchetti»

Come in Francia nel 1848, quando l'opposizione si diffuse nelle piazze, promuoviamo una campagna permanente e di mobilitazione attraverso i banchetti e i gazebo, per la raccolta delle firme. Per una campagna referendaria che non si è conclusa con il raggiungimento delle firme ma che ci porterà a riprovarci, con analoghi quesiti e altre raccolte di firme, come quella della legge di iniziativa popolare per la cannabis e per i matrimoni equalitari, perché l'Italia è il paese che più discrimina sotto il profilo matrimoniale i gay in Europa e che rischia di rimanere tale anche dopo l'approvazione se mai arriverà delle unioni civili. Come stiamo facendo per il fine-vita.

I banchetti, insieme all'adozione di strumenti telematici fanno pensare a un «partito di strada», come l'ha definito Beatrice Brignone, che abbia l'ossessione di coinvolgere i cittadini, di promuovere con loro l'iniziativa politica. Non solo (se non esclusivamente, come accade da troppo tempo) in campagna elettorale.

Le città possibili, le città in comune

Fin dalla sua 'fondazione', il 21 giugno 2015, Possibile ritiene di creare da subito, con tutti quelli che ci stanno, un percorso. Autonomo e, mi viene da dire, necessariamente alternativo.

Mettere una mano e sotto tutte le dita che ci vogliono stare, come abbiamo proposto e poi fatto in Liguria (Pastorino fece il 10% in due mesi). Città dove non ci siano periferie escluse dal centro, dove la questione sociale (reddito e casa) siano assunte come prioritarie, dove ci si difenda dall'attacco tardo-liberista ai servizi pubblici (qualsiasi servizio pubblico), dove si smantellino ceti di potere e si chiuda con gli sperperi (oligarchici). Dove si lotti palmo a palmo contro le disuguaglianze e contro le discriminazioni, per la trasparenza e per la condivisione degli spazi, delle opportunità, dei tempi. Città che chiudano con la stagione del cemento e puntino tutto sull'efficienza energetica e la valorizzazione ambientale, che cambino definitivamente la politica dei rifiuti, che diano voce agli esclusi (e quindi assenteisti dal voto, come spiegavamo con Andrea Pertici in *Appartiene al popolo*). Come è già successo a Ravenna, in un concorso di forze, prima libere che di partito, che individuino entro la fine dell'anno cinque proposte cinque per la propria città, da condividere e da sottoporre al vaglio degli elettori.

«Governare l'Italia» 20 anni dopo e per i prossimi 20

Possibile pensa che qualsiasi alleanza passi dall'elaborazione di un programma di governo coerente e partecipato, promosso a tutti i livelli e discusso con metodo democratico. Un programma che si elabori costantemente e sia la carta fondamentale di tutti coloro che si riconoscono in una nuova prospettiva politica. Come quando nel 1995 l'Ulivo si presentò con un programma di governo (scritto e non orale, per smentire se stesso ogni volta che si può come accade di questi tempi) e un libretto che si intitolava Governare l'Italia. Possibile farà la stessa cosa, in un percorso aperto e inclusivo. Vent'anni dopo, per i prossimi venti.

La piattaforma democratica per conoscere, deliberare e votare

Possibile ha una struttura intrinsecamente democratica, in cui i comitati nazionali – organizzativo e scientifico – non fanno altro che consentire il lavoro tutto politico degli Stati generali, un'assemblea permanente, convocata sul web e in appuntamenti periodici, in cui siano rappresentati i comitati e gli iscritti siano sempre protagonisti attraverso il loro voto. Intrinsecamente federale, invita i comitati a coordinarsi a livello locale in modo collegiale, scegliendo l'ambito ottimale in cui farlo, senza replicare burocrazie di partito che non hanno più ragione di esistere. I comitati a livello locale e nella dimensione organizzativa e l'assemblea per quanto riguarda la direzione politica sono le istanze fondamentali di Possibile.

Attraverso la piazza di Possibile, potranno convergere le vie possibili, i progetti di ciascun comitato o di più comitati collegati tra loro, perché i percorsi tematici si sviluppino a livello orizzontale, in collaborazione e con il contributo del comitato scientifico nazionale.

Possibile avvia iniziative che possano essere valutate e deliberate da tutti i comitati e gli iscritti prima ancora di essere promosse.

Un movimento che connette e che abilita

Un movimento che connette e che mette in relazione, che sa essere abilitante, nel promuovere le competenze e nel crearne di nuove. Una politica che non ti dà un lavoro, ma eventualmente crea le competenze per trovarlo. Che si rivolge ai più giovani senza paternalismo.

Un gruppo parlamentare che rappresenta chi non è rappresentato

Con i parlamentari che hanno costituito Alternativa libera abbiamo appena creato una componente nel gruppo misto alla Camera dei deputati con l'obiettivo di estendere al lavoro istituzionale la collaborazione maturata per le piazze d'Italia per i referendum e per i diritti civili.

L'ambizione è quella di diventare un gruppo aperto, che promuova laicamente tutto ciò che non è rappresentato nella politica italiana, il patrimonio civico, le denunce sociali e politiche più importanti. Fuori dai tre blocchi (e blocchi in tutti i sensi) di partenza, in cui la sinistra sta diventando di destra, la destra va ancora più a destra e tutti gli altri dicono di non essere né di destra né di sinistra, ma forse più precisamente sono un po' di destra e un po' di sinistra.

Un gruppo di deputati che si batta per far funzionare il Parlamento, devastato da anni di scivolamento verso una governabilità fine a se stessa che si compie nelle riforme del governo attualmente in carica.

Un gruppo che si sottragga alle logiche del trasformismo di potere e rispetti il pluralismo al proprio interno, per promuovere la massima collaborazione tra i propri membri e nel dibattito nazionale.

Quella serie tv americana...

C'è chi ha in mente House of cards, anche nella versione nostrana della casa delle 3 cards. Possibile preferisce Newsroom, dove il giornalista protagonista, repubblicano, conduce un'impopolarissima azione di contro-informazione contro le derive estremiste del suo partito, per riportare le cose alle loro giuste proporzioni. Una laica operazione-verità sulle cose che dicono gli altri e che diciamo anche noi. Un factchecking continuo, per non smentire il nostro profilo.

La garanzia e il sorteggio

Al vertice di un'organizzazione siffatta si colloca il comitato di garanzia, che consentirà la massima trasparenza. Perché il comitato non sia banalmente indicato dall'assemblea per rispecchiarne le proporzioni – come accade nelle attuali formazioni politiche – una quota del comitato sarà sorteggiata tra gli iscritti a Possibile. Garanzia nella garanzia, insomma, perché l'assemblea e il protagonismo degli iscritti sia sempre assicurato.

Chi siamo, dove siamo

5000 iscritti (online, tutti 'tracciati'), 240 comitati, almeno un comitato per provincia, in tutto il Paese, dal 21 giugno: in una sola estate. I comitati sono composti da un minimo di dieci persone a un massimo di cinquanta. Possibile adotta una piattaforma democratica online per la partecipazione, la condivisione, la votazione e la preparazione delle assemblee nazionali.

Il modello, anzi i modelli

Un modello che prende spunto dal documento organizzativo di Podemos, dagli elementi offerti dal lavoro di Fabrizio Barca (con particolare riguardo alla mobilitazione cognitiva), dagli studi sul «post-partito» (Paolo Mancini), da Marco Revelli e dal suo finale di partito, dalla discussione di un'estate intera. L'obiettivo è la creazione di una rete in cui tutto sia in collegamento: parole chiave sono relazione e solidarietà. Una rete associativa che misceli al meglio l'utilizzo della piattaforma democratica con i momenti assembleari. Solo così si può essere efficienti. E democratici.

La piazza di Possibile

Una piattaforma democratica online per la mobilitazione e la votazione, con il metodo più accessibile e trasparente, verificato costantemente da un comitato di garanzia. A ciò si aggiungono canali tematici, a

rete, e a due direzioni, tra centro e periferia. Perché le questioni locali diventino nazionali e viceversa. Un collegamento quotidiano e in tempo reale per assumere le decisioni, per promuovere e verificare gli effetti dell'iniziativa politica. Democrazia e mobilitazione, partecipazione e iniziativa viaggiano di pari passo, sulla rete e nelle nostre comunità.

Le vie di Possibile

Ogni comitato locale avrà un progetto specifico da promuovere nella propria città, in collegamento con progetti analoghi e con il comitato scientifico. Le vie di Possibile diventano percorsi di cambiamento da condividere e da trasformare in politiche nazionali. Ogni comitato potrà collaborare con altri comitati che si occupano dello stesso argomento, per condividere esperienze, competenze, documentazione e promozione dell'iniziativa politica. Ogni comitato avrà al proprio fianco il Comitato scientifico di Possibile, per l'elaborazione dei contenuti e la loro definizione.

L'assemblea permanente di Possibile

Tutti gli iscritti a Possibile hanno diritto di voto e lo esercitano secondo il regolamento, ispirato all'articolo 48 della Costituzione e tenendo conto delle norme previste dalle proposte di legge più avanzate (di cui Possibile tiene conto fin d'ora). Attraverso la piattaforma di Possibile e le assemblee nazionali, ogni iscritto e ogni comitato concorreranno alla definizione della linea politica nazionale.

Le sedi di Possibile

Non più le sedi esclusive di partito, ma un ritorno alle *Coffee Houses* e delle *Tischgemeinschaften* di cui scrisse Habermas: luoghi dove la società lavora, si incontra, spazi di *coworking*, sedi condivise. Non proprietarie. Lo spazio politico è per sua natura pubblico. Anche per questa ragione Possibile nasce a tu per tu con gli elettori, con la raccolta firme, con le petizioni, con le campagne dedicati a temi politici e sociali.

Come si vota

Chi aderisce a Possibile può votare e decidere sulle questioni locali e nazionali, sulle alleanze politiche e programmatiche, sulla selezione dei rappresentanti a tutti i livelli. Saranno valorizzati la discussione e il consenso informato. I comitati potranno votare dopo avere discusso e partecipato, discutendo e condividendo le questioni.

I comitati nazionali

Il comitato organizzativo garantisce il funzionamento della rete, predispone le campagne, interviene per facilitare il rapporto tra i comitati. Un comitato scientifico che approfondisce le questioni fondamentali, secondi valori fondamentali del movimento e le sollecitazioni degli iscritti e dei comitati. Un lavoro programmatico che si declina nelle città e nelle comunità. Un comitato di garanzia totalmente indipendente dalle altre funzioni di Possibile.

Possibile (=) culturale e sociale

Possibile si concepisce come elaborazione e azione ma non dimentica la formazione e la necessità di intervenire in campo culturale, per un'estensione della consapevolezza nel superamento delle disuguaglianze, nella diffusione dei diritti, nel campo dell'innovazione (sociale e appunto culturale). Dal 2016 avvieremo una scuola di formazione su alcuni temi fondamentali, di valore teorico e di straordinaria attualità, come ad esempio la progettazione e la presentazione di progetti europei.

Possibile (=) tracciabile

Nessun finanziamento occulto, nessuna segretezza per chi ci sostiene, tutto online, elettronico, per evitare qualsiasi pasticcio. Perché sia tutto rendicontato e rappresentato nei minimi dettagli, all'interno e all'esterno. «Fuori le grandi ricchezze dalla politica», come ripete negli Usa Bernie Sanders. Non c'è bisogno di pochi grandi finanziatori, ma di molti piccoli 'contribuenti'.

Possibile (=) plurale

Non ci piace la logica e la politica dell'uomo solo al comando (e tutti gli altri, soli anche loro, al telecomando). Ci piace l'idea di un network sociale e politico che viva nelle piazze e nelle strade del Paese. Una coalizione di forze e non di sigle. Una collettività che muova dagli individui e dalle loro sensibilità (e, quindi, dal loro protagonismo). Ci piace pensare che ci siano più soggetti a guidare, alternandosi, con responsabilità precise e compiti chiari, decisi collettivamente e collettivamente verificati.

"Campioni" di democrazia

Possibile introdurrà il sorteggio come elemento di accompagnamento delle decisioni, per poter dare vita a sondaggi deliberativi, a un confronto approfondito e non episodico. Veri e propri 'campioni' che possano informarsi, valutare, decidere. La stessa composizione degli organismi di garanzia sarà sottoposta all'indicazione di membri sorteggiati tra gli iscritti, per dare autonomia e indipendenza all'organismo.

UN PROGETTO DI GOVERNO

Governare l'Italia

Possibile nasce per restituire ai cittadini la possibilità di determinare le scelte politiche, attraverso un programma di governo chiaro, basato su esigenze reali e destinato a evolversi con l'evolversi di queste esigenze e non sulla base della convenienza di qualche accordo opaco sottoscritto a loro insaputa o almeno senza che ne sia reso noto il contenuto, in una continua inafferrabile trasformazione; in un incessante trasformismo che tutto copre e confonde.

Un programma di governo che nessuno pone da tempo alla base della costruzione di un soggetto politico, perché – come dice Romano Prodi rispondendo a Marco Damilano nel recente libro-intervista *Missione Incompiuta* (Laterza, 2015) – «in questo Paese la sistemazione teorica generale fa sempre premio rispetto alle proposte concrete». E, infatti, l'ultimo progetto a partire dal programma era stato, vent'anni fa, proprio quello dell'Olivio. Un progetto descritto e sintetizzato in modo denso da Romano Prodi in *Governare l'Italia*, uscito nel 1995 per i tipi di Donzelli.

Le similitudini sono molte. Anche per noi è importante il simbolo, che, nel nostro caso, è quello dell'uguale (=) perché, nel Paese in cui mai le forze politiche hanno avuto abbastanza a cuore la libertà, intesa come autentica possibilità di confronto e di concorrenza, al di fuori del conformismo di pensiero e di azione, da alcuni anni è stata dimenticata anche l'uguaglianza che – come precisa l'articolo 3 della Costituzione – è presupposto della partecipazione. Per partecipare autenticamente, infatti, bisogna farlo alla pari, una volta rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Ma – anche per noi, come scriveva il Professore – «i simboli valgono qualcosa solo in quanto sintetizzano una proposta».

Soltanto una proposta concreta e partecipata costituisce oggi la risposta adeguata a quella di forze politiche «interessat[e] più che altro al mantenimento del potere», che compiono scelte «bizzarre», «pensate senza il contrappeso di misure equitative». Ed è a questa proposta che intendiamo (continuare a) lavorare.

Il percorso politico da cui nasce Possibile, infatti, è già la manifestazione tangibile che la sua stessa esistenza si lega allo sviluppo di precisi punti di programma, rispetto ai quali ha sempre cercato di offrire soluzioni, nate con il contributo di molti cittadini (come abbiamo visto anche durante la campagna dei referendum per correggere subito alcune scelte, disegnando un'altra Italia). E così, in questi primi mesi di gestazione, Possibile ha già mostrato attenzione – e presentato proposte – per la valorizzazione dei principi di partecipazione democratica (nella Costituzione e nella legge elettorale come nella disciplina dei partiti politici), per la conversione ecologica dell'economia (dall'energia, ai rifiuti al consumo di suolo), per le grandi questioni sociali (il lavoro, dipendente come autonomo, la protezione sociale e il reddito minimo garantito, la casa, il cibo), per la legalità (dalla prevenzione dei conflitti di interessi al contrasto alla corruzione alla legalizzazione della cannabis) e per le libertà civili e la laicità (dal matrimonio ugualitario ai trattamenti di fine vita a proposte di riequilibrio finanziario che superino alcuni privilegi ecclesiastici).

Forte di questo bagaglio e già impegnata, anche durante il suo congresso fondativo, su alcune campagne (energia, trattamenti di fine vita, casa, cibo, legalizzazione della cannabis), Possibile costruirà un programma sempre più ampio e forte attraverso l'impegno tutti coloro che, riconoscendosi nei suoi principi fondamentali, vorranno dare il proprio apporto, il proprio contributo, forti di esperienze, competenze, idee, (per realizzare – scriveva ancora Prodi vent'anni fa – «un programma da proporre a tutti gli italiani, in modo che la sensibilità sociale di una sinistra autenticamente moderna possa incontrarsi con il liberalismo di un centro capace di interpretare con efficacia il bisogno di modernità del nostro paese»).

Vogliamo superare quel modo di fare politica che l'ha, in realtà, rinnegata, perché ha smesso da tempo di occuparsi del benessere dei cittadini, delle loro reali esigenze, ha rinunciato a proporre soluzioni, magari innovative e anticonformiste, per appiattirsi al più su una gestione dell'esistente volta a proteggere le posizioni di chi le ha – spesso senza merito – conquistate. Ecco che quindi, anche noi, vent'anni dopo, e con nuovi bagagli e nuove vie (le via possibili, anzitutto) intraprendiamo un viaggio che speriamo possa diventare il nostro viaggio.

L'appello: il censimento delle competenze

La mappatura delle competenze, degli interessi e delle disponibilità è da tempo uno degli argomenti al centro del dibattito sui cambiamenti in corso nei partiti. Il sapere nelle mani di pochi è un qualcosa che ha smesso di essere vero e utile assieme al centralismo democratico e ad altri retaggi di altre epoche politiche, eppure ancora si fatica a vedere nei partiti italiani reali processi di mobilitazione delle competenze.

La stessa cosa riguarda la partecipazione, lo svecchiamento delle forme di organizzazione, l'utilizzo degli strumenti informatici e web, e proprio come nello stesso modo con cui stiamo cercando di mantenere i nostri propositi di cambiamento in tutti quegli aspetti, lo stesso vogliamo provare a fare nella realizzazione dei contenuti e nella valorizzazione dei saperi diffusi.

Il programma di governo di Possibile, quindi, non può che nascere da un appello, ai suoi iscritti ma non solo, una chiamata alla collaborazione tra soggetti con competenze specifiche sui temi del lavoro, dell'economia, dell'amministrazione, dell'impresa, della scuola, della sanità, dell'ambiente, della cultura, dei diritti, dell'informazione, del digitale. «Mettiamo i saperi in circolo», si è sempre detto, ebbene è giunto il momento di non limitarsi a dirlo ma di farlo, con Possibile e con l'aiuto di un organismo quale il suo Comitato Scientifico, il cui compito è proprio quello di facilitare la circolazione delle idee e la loro trasformazione in progetti concreti.

Un lavoro che nel tempo troverà spazio anche *online*, attraverso funzioni sempre nuove da aggiungere alla piattaforma di Possibile, ma che può iniziare subito con una grande chiamata alla partecipazione dei cervelli: li vogliamo brillanti, liberi, e pronti a mettersi al lavoro insieme.

Roma e i percorsi partecipati per le Comunali

Abbiamo riflettuto molto su come approcciare le Amministrative della prossima primavera e, più in generale, su come intendere il Governo delle città e sin dal principio l'impressione è stata che il dibattito che si va via via sviluppando appare lontanissimo dai bisogni reali.

Prendiamo Roma come riferimento e notiamo una distanza che rischia di diventare incolmabile fra i linguaggi classici della politica e il sentimento diffuso di cittadini sempre più disillusi.

Roma è una città che sbanda tra corruzione, inefficienza e mancanza di progetto e intanto fioccano candidati, dichiarazioni di ogni sorta e comunicati stampa che leggono solo gli appartenenti ad un circuito ristretto di portatori di interesse che usano i comunicati al posto degli sms per comunicare fra loro. Tutti con la convinzione, talvolta in buona fede, di saper rappresentare i bisogni, gli umori e i progetti della città. C'è una distanza abissale tra la politica romana da un lato e la città dall'altro. I problemi e le paure degli abitanti di Roma, le diverse necessità delle tante città nella città non sono il pane della politica romana e nazionale, e invece dovrebbero esserlo. Alle scorse elezioni la partecipazione al voto è stata tanto bassa quanto alto è il disgusto verso un modo di concepire e usare il potere. L'aspetto più preoccupante è che oggi ci sono tutte le condizioni per fare ancora peggio.

La democrazia soffre in tutta Europa. Soffre sotto i colpi delle tante crisi che si sommano: l'economia che genera ricchezza solo per pochi, il terrore portato nella vita di ogni giorno e guerre che non finiscono, la politica che incapace di dare risposte si occupa quasi solo di se'.

È urgente invertire la rotta. È possibile farlo soprattutto nei governi delle città, con i cittadini seriamente coinvolti nella definizione di strategie, decisioni e gestione. Questa è la condizione necessaria per liberare Roma dal cappio dei poteri che ne hanno corrotto la vita pubblica e impiegare le immense risorse disponibili per farne una città in cui possa vivere bene chi vi abita, chi viene per studiare o lavorare e non solo chi viene a visitarla da turista. Occorre smettere di fare le cose che sono state sempre fatte, e che sono alla base della distanza tra il dibattito politico e la vita reale. Vita che è fatta di problemi a cui occorre dare risposte concrete, di paure a cui contrapporre possibilità, d'incertezze che possono essere trasformate in opportunità, di ansie in fonte d'intuizione. Vita che è fatta di emozioni e relazioni che sono il sistema nervoso di una società.

Ogni storia, esperienza, competenza serve per capire a fondo Roma. Ogni intelligenza e passione serve per scegliere quale posto debba avere Roma in Italia e nel mondo; se quello di una città soffocata dalla

corruzione e dalla mancanza di strategia, o quello di una capitale mondiale capace di unire le ricchezze che la abitano oggi con quelle lasciateci in eredità da oltre duemila anni di storia.

Come abbiamo detto più volte, non abbiamo la presunzione di essere autosufficienti, di bastare a noi stessi e di poter incorporare tutte le risposte alle sfide contemporanee. Per questo motivo coinvolgeremo cento persone che ne inviteranno mille per capire innanzitutto che ruolo ha e deve avere questa città di Roma, per chi la abita, per chi la visita, per il resto del mondo. Mille persone che ne invitano diecimila per decidere insieme come mettere in cammino da oggi la città verso un destino degno della sua storia. Attraverso progetti, attraverso scelte di governo, attraverso il ruolo dei cittadini nel governo, attraverso l'adozione di progetti puntuali da collocare su una mappa ideale e politica della città.

Questa è la proposta di Possibile, che concepisce la partecipazione come ascolto e messa in discussione delle certezze acquisite. Anzi, Possibile intende slegare il proprio simbolo da questa iniziativa, si mette a disposizione di questo metodo senza rivendicare paternità o identità e non intende guidarlo. Intende farne parte, intende recuperare il tratto di discontinuità rappresentato dalla giunta Marino, intende ricostruire un ponte fra i bisogni della città e gli orientamenti della classe dirigente, intende fare gioco di squadra con chi ha idee e progetti per Roma.

Non cominceremo dai nomi, dalla verifica di candidati e non ci interessa tutto ciò che non riguardi la ricostruzione di un dialogo vero fra politica e polis. Partiamo da chi abbiamo incontrato in questi nostri anni di impegno civico e politico, perché noi lo abbiamo sempre inteso così: un impegno per il bene comune, un "potere" che è un verbo prima di essere un sostantivo. Partiamo da qui per mettere a disposizione un percorso aperto, al termine di cui ci sia una strategia condivisa per lo sviluppo di Roma, un programma di governo della città e un gruppo di persone in grado di trasformare il programma in atti di governo e fatti concreti. Roma può. Roma può se... la restante parte della frase la scriveremo insieme e da ciascuna frase faremo nascere un progetto. Il tutto confluirà in un programma per Roma. E sarà il programma, il programma della città per la città di Roma.

Ciò che vale per Roma potrebbe essere adottato per altre città, come formula per un percorso che contribuisca, fin dalla sua ideazione, alla ricostruzione non solo della sinistra, ma della politica stessa.

I principi della nostra legge di stabilità

Una legge che aumenta le disuguaglianze: è questo l'unico modo per definire la legge di stabilità ancora in discussione. Una manovra economica che per di più è finanziata in larga parte spostando in avanti (senza assorbirle o eliminarle) le cosiddette "clausole di salvaguardia", cioè rimandando l'innalzamento della pressione fiscale necessario a garantire il debito, scommettendo sul nostro futuro (in particolare su Draghi, prezzo del petrolio e congiuntura internazionale): se le cose andassero male o anche solo non benissimo, pagherebbero – e tanto! – i contribuenti.

Le misure principali – dalla politica fiscale sulla casa, alla decontribuzione, alla circolazione del contante, ai soliti bonus – sono misure spot, non strutturali, e che dimenticano puntualmente uno dei concetti più forti stabiliti nella nostra Costituzione, quello di progressività fiscale, il pilastro sul quale costruire l'uguaglianza. Senza peraltro adottare una politica selettiva degli investimenti che sola potrebbe rilanciare la nostra economia. Anche sulla spesa, l'intervento è poco più che cosmetico e non pare riuscire a corrispondere alle promesse da cui si era partiti.

Una legge di stabilità Possibile, con al centro la lotta alle disuguaglianze, la dignità delle persone, la salubrità dell'ambiente in cui esse vivono si può costruire a partire da alcune proposte certificate centesimo per centesimo. Costruendo un sistema fiscale realmente progressivo attraverso una revisione strutturale delle aliquote, introducendo il reddito minimo garantito, garantendo salari orari dignitosi e trattamenti pensionistici dignitosi (anche per i giovani di oggi!), investendo sui saperi e investendo sulla pace (e il disarmo), attuando una "spending review" efficace, che muova dai costi della corruzione e dell'inefficienza. Il tutto nel quadro della #conversione ecologica dell'economia. Senza dimenticare mai che solo attraverso la cultura e la ricerca (altro che riduzione delle tasse sulla casa a chi sta molto bene!) può davvero creare le occasioni per una crescita consapevole e collettiva.

Scarica [«Per una legge di Possibilità»](#).

GLI STRUMENTI

Le vie possibili, progetti locali in rete

Siamo di fronte a una rivoluzione dirompente, e la politica sembra non accorgersene. Le tecnologie e i nuovi modi di comunicare, produrre, organizzare stanno trasformando le relazioni sociali ed economiche, stanno sovvertendo equilibri consolidati da decenni, e offrono nuove opportunità attraverso una nuova etica di rete.

Se da un lato la politica tradizionale appare sempre più inutile, perché incapace di incidere sui cambiamenti veri della vita collettiva, dall'altro le collaborazioni di rete, fra pari, stanno assumendo un ruolo chiave per dare risposta a quei bisogni che la stessa politica non sa cogliere.

Tuttavia le tantissime esperienze di cittadinanza attiva 2.0 scontano, molto spesso, il limite di essere focalizzate su contesti molto specifici, di non poter cogliere un'ambizione generale e più estesa che sappia amplificarne e replicarne i benefici.

È questa, a nostro avviso, una delle funzioni principali che investe la politica nella società contemporanea: saper essere una rete di reti, riuscire a dialogare con le micro esperienze e costruire con loro dei ponti su progetti più ampi ed estesi in una nuova comunità di pratica che ambisca a diventare Governo dell'Italia.

Con questo spirito abbiamo dato vita alle Vie Possibili, chiedendo a tutti i comitati di focalizzarsi su quel bisogno della loro comunità che ritengono più decisivo e su cui possono far valere le loro competenze ed esperienze. Perché da quel bisogno possa nascere un progetto di cambiamento, un'idea per superare le "miserie del presente" e raggiungere le "ricchezze del Possibile".

E così facendo riusciamo sia a ricomporre l'annosa dicotomia dell'organizzazione politica gerarchica che distingue i gruppi (circoli, sezioni...) territoriali da quelli "tematici" sia a ribaltare il concetto di piattaforma: un soggetto politico non deve tanto "dotarsi" di una piattaforma, ma deve innanzitutto esserlo, deve porsi l'orizzonte di governare con le reti e non di governarle. In una parola, deve accettare la sfida della governance collaborativa.

Questo approccio fa di Possibile una rete aperta, che incorpora la logica del peer to peer, che si concepisce come una mappa dell'Italia in cui la rappresentazione dei vari comitati non sia solo il segnale della presenza capillare sul territorio, ma anche dell'impegno collaborativo su progetti di cambiamento.

Ciascun comitato rappresentato sulla mappa dell'Italia Possibile, dunque, potrà gestire autonomamente le informazioni relative al proprio progetto, sarà abilitato a divenire attore del cambiamento e ad utilizzare le altre competenze e "risorse aperte" (appunto) di Possibile per migliorare il proprio impatto sul territorio. Perché il tutto sarà visibile, osservabile, integrabile, come un grande motore di cambiamento alimentato da tanti più o meno piccoli generatori territoriali.

E non avrebbe senso limitarsi ai comitati, non intendiamo osservare e mappare solo ciò che riguarda il nostro contesto interno. Intendiamo guardare ciò che si muove al di là da noi, ciò che è già il Possibile in società e offriremo loro la nostra collaborazione per rafforzare ed estendere reciprocamente il rispettivo potenziale di cambiamento.

Partiremo da tre temi centrali, essenziali per la vita: il cibo, la casa e l'energia. Andremo alla ricerca delle soluzioni più intelligenti, di quelle idee innovative che potrebbero dare risposte ai bisogni più urgenti per costruire insieme le condizioni per una società più uguale.

Potremmo razionalizzare lo spreco alimentare mettendo in connessione chi ha eccedenze con chi ha lavoro sul bisogno primario, potremmo individuare le soluzioni per offrire l'opportunità di una casa dignitosa a tutti, capendo quali sarebbero i costi pubblici, quali partnership potrebbero essere attivate, come valorizzare le aree già costruite e non consumare alcun metro di ulteriore suolo.

Potremmo creare la rete delle energie e farla diventare un sistema organizzato e forte, facendo capire a tutti gli amministratori pubblici quali opportunità potrebbero cogliere aderendo al modello di efficientamento energetico e integrandolo con soluzioni ICT.

Potremmo generare nuovo valore aggiunto, maggior benessere condiviso, maggior impatto sociale e ambientale. Ed dobbiamo iniziare a renderlo evidente, ad evidenziare la differenza fra chi continua con le riforme dall'alto e chi contrappone una nuova Italia, più uguale e più innovativa.

Potremmo fare l'Italia insieme e far diventare gli attori del cambiamento il Governo del Paese per fare le vere riforme che la società attende da un secolo: quelle che liberano le energie e le competenze, che rendono protagonisti i portatori di idee risolutive a prescindere dalla condizione sociale di partenza, che sprigionano un enorme potenziale attualmente bloccato da una classe dirigente conservatrice.

Tutto ciò non avverrà automaticamente, non sarà un'evoluzione semplice e scorrevole, ma richiederà tempo ed energie, intelligenza e impegno.

Ma siamo certi che sia l'Agenda dell'Italia e sarà Possibile solo se ci crediamo veramente.

Siamo partiti da un questionario rivolto a tutti i comitati di Possibile e abbiamo incrociato due informazioni: da un lato i temi di maggior interesse per gli iscritti agli stessi comitati, dall'altro la tipologia di competenze disponibili. Queste informazioni, se ben curate, ci consentono di cogliere quali sono i bisogni avvertiti come più rilevanti su ciascun territorio e di capire come, in base alle competenze di cui disponiamo, poter lavorare per costruire soluzioni concrete in collaborazione con altre organizzazioni che operano nei vari contesti. Da questa metodologia abbiamo dato il via a progetti che possono configurarsi come inchieste ed approfondimenti, come soluzioni di cambiamento o come supporto per l'erogazione di servizi alla comunità.

Di 157 idee di progetto, 40 sono già avviate e saranno tutte visualizzabili su una mappa digitale dell'Italia Possibile, attraverso cui si potrà non solo visualizzare su ciascun tema-bisogno come sta intervenendo Possibile, ma favorire la collaborazione con cittadini, associazioni, imprese e amministrazioni locali.

Offriremo uno spazio autonomo a ciascuno, con delle proprie credenziali e con la possibilità di aggiornare le informazioni in modo decentrato e disintermediato. Perché, come detto, non vogliamo "avere" una piattaforma, vogliamo esserlo e lo saremo solo se sapremo gestirla insieme.

La mappa sarà navigabile da tutti, ogni punto segnala un progetto esistente e gruppi di cittadini o organizzazioni (politiche e non) che vorranno dar vita ad un loro progetto o segnalare un'iniziativa che hanno già avviato potranno inserirsi e condividere le informazioni. Sarà una mappa ospitale e dialogante, avrà una funzione politica, altamente politica, perché sarà un veicolo per unire le forze dei molti e dargli uno strumento in più per costruire il Possibile che abbiamo a cuore.

La mappa avrà un filtro per temi e per tag. Accedendo alla mappa si potrà selezionare un tema o un tag (o entrambi) e vedere chi lavora su cosa. I progetti saranno pubblicati in un elenco (in aggiornamento) e contemplati su una mappa. Abbiamo creato una tassonomia per classificarli, per temi e parole chiave. Ciascun punto della mappa avrà la sua area dedicata, dove potrà inserire autonomamente gli aggiornamenti. Abbiamo previsto anche i feed con tutti i social in modo da poter inviare le informazioni sui progetti direttamente da lì. Il lavoro è stato coordinato in modo che sia perfettamente integrabile con la piattaforma per le consultazioni, su cui sta lavorando.

Facciamo l'Italia Possibile, con progetti territoriali, con la tecnologia digitale al servizio dei bisogni sociali, con la collaborazione delle intelligenze e con lo spirito repubblicano di chi crede che ci sia spazio, campo e bisogno per un'alternativa concreta, a patto che ci si creda e si lavori insieme per perseguirla.

Alcuni esempi emblematici di progetti che sono già in avvio:

Inchieste e approfondimenti: Crotone

- La realizzazione di un presidio permanente di studio, finalizzato a mettere in atto una indagine sullo stato di salute dell'ambiente crotonese (fortemente danneggiato da un insediamento industriale prima metallurgico, successivamente chimico, dal drammatico impatto ambientale nel corso dei diversi decenni di storia).

- L'istituzione, sulla base dei risultati emersi dalle indagini ambientali ed epidemiologiche, di un laboratorio-centro di ricerca che porti ad una bonifica del territorio nonché della salute dei suoi abitanti.

- L'obiettivo finale è un sistema di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e la loro perfetta integrazione con il patrimonio storico archeologico per tutto il lungo tratto di costa crotonese che dal sito ex industriale porta fino a capo colonna. Lo studio dei risultati ottenuti, darà vita a un sistema innovativo di prevenzione, basato sulle peculiarità epidemiologiche del territorio, con forti vantaggi sia sul piano della salute che su quello sanitario, apportando notevoli risparmi in termini di spesa per cure e medicinali.

Attori coinvolti: tutte le attività di ricerca saranno frutto della sinergia tra le realtà universitarie territoriali (Facoltà di Medicina dell'Università "Magna Grecia di Catanzaro", Facoltà di Geologia e Scienze Umanistiche dell'Unical di Cosenza, Facoltà di Architettura di Reggio Calabria). L'indagine epidemiologica,

coinvolgerà le strutture pubbliche sanitarie presenti sul territorio. Attraverso le scuole si potrà realizzare una campagna di screening per valutare l'effetto dell'inquinamento sulle fasce più deboli della popolazione.

Progetti di cambiamento: Casoria (Na)

Il progetto mira alla costituzione di uno spazio sociale comune, appartenente al demanio ed inutilizzato, fornito di connessione in banda larga e di tecnologie digitali di open manufacturing (stampanti 3d e altri strumenti) per creare uno spazio di coworking – fablab con progettualità comuni. Il lab, sopra sinteticamente descritto, verrà realizzato con il contributo delle istituzioni locali e l'utilizzo dei fondi europei e strutturali. L'ente locale (es. Comune) predispose l'uso del lab a costo zero. gli utenti si impegnano a cedere il 5% dell'eventuale fatturato derivante dalla commercializzazione dell'idea creata alla community della factory. La community, al contempo si impegna ogni anno alla realizzazione di un progetto da sviluppare ed attuare sul territorio, utilizzando quanto percepito dal ricavato di cui sopra.

Supporto all'erogazione di servizi: Milano

Il progetto si prefigge di creare una struttura di avvocati e consulenti del lavoro – disponibili a costi sostenibili – dedicata a persone LGBTQI* che subiscono discriminazioni in ambito lavorativo a causa della propria condizione, in modo particolare in ambiti territoriali dove le associazioni LGBTQI* non riescono ad arrivare o non sono presenti. La struttura inoltre si occuperebbe anche di orientare e seguire persone LGBTQI* nel riconoscimento dei diritti delle coppie sposate all'estero, nelle pratiche per il cambio del sesso, nelle pratiche per la gestazione per altri all'estero.

La piattaforma

Stiamo collaborando da mesi insieme all'università degli Studi di Milano e la Fondazione Rete Civica di Milano per una versione personalizzata ed avanzata dello strumento da loro realizzato in passato per la partecipazione e la deliberazione online.

Al momento della fase congressuale gli unici strumenti che saranno utilizzati sono la consultazione semplice, con relativi meccanismi di sicurezza, ma stiamo lavorando allo sviluppo delle aree complementari alla semplice consultazione:

1. Uno spazio di community tematiche in cui si svolgono interazioni libere tra gli utenti, ove le best practices possano essere pubblicate, confrontate e messe in comunicazione fra loro e dove possa avvenire una discussione informata su un argomento specifico.
2. Uno spazio deliberativo cui è demandata la gestione dei processi partecipativi.

Ulteriori sviluppi in agenda riguardano il coinvolgimento off line di quella fascia di tesserati che non ha dimestichezza con l'informatica e vuole poter partecipare dal vivo alla costruzione di proposte, e (in senso diametralmente opposto) lo sviluppo di apps mobili per poter rendere più agevole e gradevole il proprio contributo sulla piattaforma.

Newsroom, la Gattoparda e lo zio renziano

La più grande operazione di debunking mai realizzata in Italia rispetto all'attività del governo attualmente in carica: ovvero la ricostruzione delle promesse tradite, rispetto al programma elettorale e agli impegni presi nel congresso del suo partito, financo alle parole delle varie leopolde elettorali degli ultimi anni.

Più che una Leopolda, quindi, una Gattoparda, nella quale ciò che è affermato a parole è presto smentito nei fatti, le linee guida cambiano costantemente, il trasformismo le alleanze ma anche le proposte e le 'cose'. Pensiamo alle politiche fiscali, ai diritti dei lavoratori e alle scelte in campo ambientale.

Il tutto inserito in un quadro in cui alla retorica esorbitante corrispondono scarsi risultati, a fronte peraltro di spese altissime sostenute per realizzarli.

Un lavoro di decostruzione e ricostruzione che riguarda in primo luogo il governo e, più in generale, le proposte della destra: dai dati sul Jobs Act e sulle contribuzioni, ai pellegrinaggi (mancati) rispetto alle promesse di saldare tutti i debiti dello Stato verso le imprese, al fallimento del programma «garanzia

giovani», alla gestione dell'immigrazione (e ai numeri dei rifugiati), alle tante questioni sollevate e solo raramente risolte, alle ricette presentate come nuovissime e in realtà molto arretrate e discutibili e spesso eredità dei governi precedenti. Soprattutto dei governi degli *altri*.

Un lavoro documentato, aggiornato con i dati e le statistiche più attuali e rilevanti, a cui potete partecipare scrivendo a gattoparda@possibile.com e che troverà anche una versione comunicativa più leggera con "Natale con i tuoi – manuale di sopravvivenza alle discussioni festive".

Un manuale per sopravvivere nei giorni di Festa

Anche durante le feste Possibile è sempre con te. E mentre ti appresti a raggiungere casa e pregusti il cenone in famiglia, sappi che abbiamo un regalo in serbo per te, un agile manualetto per sopravvivere al temutissimo classico di ogni festività: la discussione politica in famiglia.

Non passare il cenone a fissare le tende della sala da pranzo: rispondere a tono a uno zio leghista, a un cugino grillino o al nonno un po' renziano ora è possibile.

LE CAMPAGNE

La casa

Il tema della casa è alle base di uno stato di diritto, ma pare che nel nostro paese se ne parli solo in termini di tassazione. Ciò porta ad un dibattito pubblico riduttivo ed inefficace sia dal lato dell'offerta (settore immobiliare) sia dal lato della domanda (cittadini).

La crisi, che continuiamo ad intendere come eternamente passeggera, investe in modo molto forte il mercato immobiliare e richiede un ripensamento profondo delle logiche economiche e sociali. Dovremmo iniziare ad intendere questa crisi come la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova fase, che sta generando un profondo cambiamento di paradigma.

Provare a recuperare la condizione pre-2008, fra l'altro facendo esattamente le stesse politiche pre-2008, è dannoso e inutile. Ritenere che, modificando la tassazione sulla casa, si possa influenzare il mercato delle compravendite e che ciò sia in grado di risolvere del problema casa/cittadino vuol dire ignorare i seguenti fattori:

- il clima di scarsa fiducia sta modificando sensibilmente le scelte intertemporali dei cittadini e degli investitori e ciò fa sì che la casa non sia più vista come "bene rifugio". Indipendentemente dalla tassazione, infatti, i prezzi scendono e il rapporto fra inquilino/proprietario si fa sempre più critico (basti analizzare l'incremento del tasso di morosità)
- la scarsa prevedibilità del futuro e delle prospettive di reddito sta generando una condizione paradossale: da un lato permane una domanda di abitazioni, dall'altra un patrimonio immobiliare inutilizzato. Per dirla in sintesi, abbiamo cittadini (per lo più di fasce deboli) che domandano case e proprietari che offrono immobili, ma non si riesce a giungere ad un equilibrio di mercato. E ciò a prescindere dai livelli di tassazione
- gli investimenti sono bloccati, sempre a causa della percezione di instabilità delle prospettive di reddito futuro e ciò è confermato dai dati sull'incremento dei risparmi privati
- gli effetti della crisi creano disagi sociali che portano all'aumento della domanda di alloggi sociali, a prezzi calmierati. Domanda a cui le amministrazioni, a loro volta sottoposte a vincoli finanziari molto stringenti, non riescono a dare risposta in modo efficace.

In questo scenario fosco, peggiorato da chi continua a speculare sul tema per fini meramente elettorali e senza alcuna visione strategica, emergono dei modelli molto interessanti, con impatti positivi: azioni spontanee di cohousing per anziani, di sharing economy e di nuovi modelli di welfare che ruotano intorno all'abitare, organizzazioni spontanee di residenze temporanee. Occorrerebbe cominciare a trattare tutto ciò non come "mode" ma leggerli come cambiamenti di mentalità, come possibili elementi per una nuova linea di politiche economiche e sociali (come stanno già facendo le popolazioni asiatiche).

I dati su questi progetti sono molto interessanti sia in termini di maggior qualità della vita dei cittadini che di risparmio a lungo termine per lo Stato (gli anziani che vivono in alloggi assistiti si ammalano meno, le esperienze di social housing permettono di aiutare famiglie in difficoltà nella gestione dei costi con operazione di acquisto di gruppo e servizi condivisi che, in co-gestione, si vanno ad integrare a quelli dello Stato, la modalità di vivere influenza fortemente la percentuale di morosità degli alloggi sociali).

La domanda che ci poniamo, dunque, è se tali modelli emergenti sono generalizzabili, se sono in grado di offrire quei benefici che abbiamo descritto su base universale e con quali interventi, con che tipo di correttivi. Ci stiamo chiedendo come far nascere una nuova politica pubblica sul bisogno della casa a partire dalle esperienze che stanno dando i risultati più interessanti.

Da qui nasce il progetto "tutti a casa", intendendo questa espressione nel suo vero significato: una casa dignitosa per tutti.

L'impegno che assumiamo è di metodo e di merito. Intendiamo innanzitutto partire da un'analisi chiara dei bisogni, iniziando da alcuni dati emblematici: sul lato dell'offerta abbiamo 1/3 di case sfitte, il 15% degli alloggi pubblici allocati a soggetti non idonei, un tasso di morosità di circa il 40%, un alto numero alloggi sfitti perché non ci sono risorse per la manutenzione. In tutto ciò, l'ultimo piano per edilizia pubblica è fermo agli anni 90.

Il confronto con i nostri principali partner europei è impietoso: in Italia 4 case su 1000 sono di edilizia sociale, mentre in Francia sono il 17%, in Germania il 23% e in Inghilterra il 32%.

La crisi, per giunta, ha aggravato la quota dei cosiddetti "non performing loan" che oggi sono detenuti dalle banche e non sono messi a reddito e a ciò si aggiunge un enorme patrimonio pubblico o privato dismesso su cui mancano progetti di rigenerazione.

Dall'analisi puntuale della realtà dobbiamo far nascere una risposta di sistema, osservando, studiando, mappando e integrando esperienze di successo, capendo come poterle generalizzare in politiche pubbliche e usando gli strumenti a disposizione del policy maker.

Partiamo dal mettere a sistema le esperienze del passato, dalla proprietà indivisa delle cooperative, alle case popolari ERP, fino ad arrivare ai fondi immobiliari di social housing, per creare dei nuovi modelli che coprano il fabbisogno dell'abitare a 360° di tutte le categorie, non solo della proprietà ma anche dell'affitto e dei servizi correlati per le categorie deboli. Il tutto però con modelli che si autosostengono, che sono in grado di generare sostenibilità economica, sociale ed ambientale facendo collaborare imprese, finanza, PA e cittadinanza per una nuova concezione dell'abitare.

Che non riguarda solo il luogo fisico, ma lo sviluppo di servizi di welfare in una logica di comunità, che integri la conversione ecologica degli edifici e la progettazione di servizi sociali su scala abitativa.

Due interessanti insegnamenti e sfide che ci pone l'edilizia collaborativa riguardano l'efficientamento energetico e il nuovo welfare abitativo: quante risorse saremmo in grado di recuperare dall'efficientamento? In quanti anni ripagherebbero il costo della rigenerazione di immobili? Da questo modello di business possiamo ottenere una leva per la sostenibilità economica del progetto. E la seconda sfida riguarda il modo in cui abbiamo immaginato i servizi sociali, con il tentativo di riprogettare gli asili nido, i presidi sanitari, le reti culturali, la mobilità e le facilities su base abitativa. Dal micro al macro, con un monitoraggio dei bisogni e la gestione intelligente dei dati. Cosa è tutto ciò se non la tanto citata Smart City? Perché non può essere Smart se non è sociale, se non risponde ai bisogni dei cittadini più deboli.

E se da un lato c'è chi propone un modello di città iper tecnologica, dove le innovazioni e le opportunità si addensano nel centro, mentre i disagi sono tutti espulsi in zone periferiche sempre più ampie, Possibile intende proporre una soluzione per tutti, fondata sull'uguaglianza.

Dai modelli specifici, che richiamano gli antichi principi della cooperazione integrati in innovative soluzioni di collaborazione, costruiremo proposte politiche per il Paese, andando a ripensare il ruolo di attori chiave per il nostro benessere, come ad esempio la Cassa Depositi e Prestiti, i fondi di investimento, la finanza sociale.

Il mondo da cui usciamo aveva individuato delle soluzioni, che però non sono più adatte alle esigenze dell'oggi. Chi se non la politica, dunque, deve mettersi al lavoro per rigenerare soluzioni che migliorino la vita dei cittadini?

Possibile ha già iniziato e collaborerà con tutti coloro che hanno a cuore questi obiettivi.

La democrazia energetica

La #conversione

Mentre a Parigi il governo italiano, dall'alto dei semafori verdi concessi alle trivellazioni, agli inceneritori, alle autostrade ed al cemento (nonché dei subdoli attacchi sotto traccia a rinnovabili ed efficienza energetica) dà un'immagine di sé desolante e sconcertante...

Risulta sempre più evidente come dal ministro Romani dell'ultimo governo Berlusconi, passando per gli implacabilmente fossili Passera e Zanonato, fino all'attuale ministra (che, assieme a Renzi, forma una coppia che avrebbe forse potuto essere considerata innovatrice negli anni 60), ci sia almeno un filo comune inequivocabile: il tentativo sistematico di uccidere le energie rinnovabili, cioè uno dei rari casi di successo ambientale, industriale, occupazionale nell'Italia degli ultimi dieci anni.

Il recente rapporto Germanwatch 2016, che prende in esame il comportamento di 58 Paesi che, da soli, fanno il 90% delle emissioni climalteranti globali, ha messo in luce questa realtà desolante collocandoci al 51 posto per le politiche messe in atto per la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Del resto il dato sui finanziamenti passati dal Governo Italiano, più o meno sottobanco, alle fonti fossili (Legambiente ha valutato questo flusso ingentissimo in circa 14,7 miliardi di euro tra sussidi diretti e

indiretti distribuiti ad autotrasportatori, centrali per fonti fossili e imprese energivore, sconti e regali per le trivellazioni) non lascia spazio a dubbi su quali siano le scelte - scellerate- che ci hanno condotto fin qui. Probabilmente questa levata di scudi contro la green-economy energetica degli ultimi 4 Governi del Paese è dovuta al fatto che un settore, che sembrava dover restare contenuto, innocuo e "di nicchia", abbia invece dimostrato di poter mettere seriamente in discussione lo strapotere delle lobby fossili: lo stesso rapporto Germanwatch, di fatto, ci vede al sesto posto per incremento delle rinnovabili dal 1990 al 2013 (malgrado la recente battuta d'arresto).

Ossia... Invece di cavalcare un primato ed allargarlo ai molti settori lasciati indietro (come le rinnovabili termiche, il biometano o la nuova mobilità), invece di consolidare le filiere industriali nascenti attorno al fotovoltaico come all'eolico o al solare termico, di rilanciare quelle eccellenze tecnologiche nostrane legate al solare termodinamico, al biogas fatto bene e della geotermia di nuova generazione, certi che la strada intrapresa fosse l'unica da percorrere (anche per rilanciare la storica industria manifatturiera italiana e le tante risorse pronte ad investire nel settore), si è deciso di ritenere svolto un compito, di aver "fatto quanto dovuto", di poter tornare serenamente alle vecchie scelte fallimentari, abbandonando un campo che in molti sono pronti a portarci via (la prospettiva di un approvvigionamento energetico al 100% da rinnovabili entro il 2050 è ormai concreta e reale, oltre che auspicabile). In questo scenario non può che essere ancora più forte e radicale il richiamo al punto 7 del patto repubblicano, che vede come unica uscita dal tunnel delle crisi economica, sociale, ambientale e di legalità in cui ci siamo infilati, quella di una radicale conversione ecologica delle teste, delle politiche, della cultura.

In quest'ottica si colloca la proposta delle "consultazioni ecologiste", finalizzate alla presentazione quanto più possibile corale ed allargata in Parlamento di un primo pacchetto legislativo che si è voluto intitolare ad Alex Langer: #conversione. Si parte da 5 proposte di legge:

- stop al consumo di suolo e alla cementificazione selvaggia che ha divorato, saccheggiato e messo in pericolo gran parte del territorio italiano, in barba a un patrimonio paesaggistico di inestimabile valore; rigenerazione urbana e lotta al dissesto idrogeologico;
- valorizzazione delle esperienze concrete e ampiamente sperimentate che hanno mostrato che andare verso un sistema a "rifiuti zero" sia possibile e doveroso, anche attraverso il potenziamento della "economia circolare";
- vivibilità e benessere nelle aree urbane e metropolitane, puntando fortemente su razionalizzazione dei consumi, riqualificazione energetica e anti-sismica, risparmio idrico spinto e gestione nuova e sostenibile della mobilità;
- lotta ai cambiamenti climatici: chiusura di ogni forma di finanziamento e sostegno a impianti di generazione energetica fossile ad alto impatto ambientale e introduzione di un sistema fiscale all'insegna di "chi inquina paghi" (carbon Tax), in grado di sostenere e promuovere la generazione di energia distribuita e pulita, l'efficienza energetica, le buone pratiche green;
- revisione e sistematizzazione dei sistemi di autorizzazione degli impianti alimentati da fonti di energia rinnovabili e pulite.

Per rispetto per la grande tradizione ambientalista di questo Paese, mai abbastanza rappresentata in politica, si è ritenuto doveroso promuovere un confronto con le realtà che da anni, con coraggio, lungimiranza e abnegazione, analizzano e portano avanti queste tematiche.

Si sta tentando, cioè, di mettere a disposizione la proposta di Possibile e Green Italia e di animare un luogo di confronto e proposta che veda riunite le più autorevoli esperienze attive sul campo di una vera conversione ecologica dell'economia e della società, nel tentativo di ricucire un rapporto di scambio e fiducia tra politica e società organizzata, via via sfilacciatosi nel tempo.

L'auspicio è quello di poter tenere queste "consultazioni ecologiste" nei primi mesi del 2016, al fine di poter presentare nella primavera un insieme organico di proposte di legge funzionali alle necessità del Paese, e radicalmente alternative alle ricette dissennate del Governo Renzi e di chi lo ha preceduto.

«Il tuo sindaco è efficiente o defficiente?»

La campagna per l'efficienza parte da Verona, con una lettera pubblica al sindaco, per conoscere i progetti della città in questo campo, per noi strategico per impostare un nuovo modello di sviluppo e una via d'uscita alla crisi attuale. La lettera può essere personalizzata e diffusa in ogni città, per comporre un'indagine "a tappeto" e provocare un dibattito che attualmente in Italia è quasi totalmente assente.

Caro Sindaco,

siamo i componenti dei Comitati di Verona di Possibile e vorremmo rivolgerle alcune domande, e avere l'occasione di un confronto.

Vorremmo poterci confrontare con lei su cosa è stato fatto per Verona, e su ciò che si può fare di più e meglio, per renderla una città realmente sostenibile, a partire dai temi delle energie rinnovabili, della bioedilizia, della cementificazione zero, dei progetti concreti di mobilità sostenibile, della raccolta differenziata "porta a porta" quale mezzo strategico per raggiungere il traguardo dei "rifiuti zero", degli acquisti verdi da parte del comune, della lotta allo spreco di cibo e di acqua, della possibilità di portare più verde in città con gli orti urbani e, più in generale, l'implementazione di nuovi stili di vita attraverso politiche che stimolino la cittadinanza a scelte quotidiane partecipate, consapevoli, sobrie e sostenibili.

In prima istanza vorremmo però affrontare con lei il tema dell'efficienza energetica.

Ha mai avviato processi in questo senso che interessino gli immobili e i servizi comunali, per ridurre i consumi relativa alla pubblica illuminazione, alla gestione di scuole, musei, impianti sportivi, biblioteche e altre strutture pubbliche?

Ha mai dato sponda ai privati che fossero interessati ad organizzarsi per promuovere interventi collettivi o ad aziende in grado di fare proposte concrete, magari per mettere in atto le proposte contenute nel PAES?

Conosce le esperienze di altri Comuni dove ad esempio, per la sola illuminazione pubblica, è stato possibile ridurre la bolletta energetica del 50%, attivando un circolo virtuoso con le risorse risparmiate?

Se risponderà di sì, e vorrà indicarci gli interventi avviati, saremo felici di renderlo noto alla cittadinanza, sostenendo e promuovendo i progetti in questione perché tutti i cittadini li conoscano e possano beneficiarne.

Se risponderà di no (o di ni), saremmo felici di incontrarla per raccontarle che cosa si può fare in questi campi, quali sono le migliori esperienze in Italia, quali le modalità per finanziare gli interventi.

Un caro saluto,

Possibile

Il cibo

Le cifre dello spreco alimentare

Possiamo utilizzare diverse espressioni per parlare di spreco alimentare: eccedenze, surplus, scarti. Ma stiamo in ogni caso parlando di cibo perfettamente edibile che finisce nella spazzatura. Cibo che è costato, non solo in termini monetari, ma soprattutto in termini di impatto ambientale, di consumo di acqua, di energia, di altre risorse alimentari (consumate per produrre carne).

Stiamo parlando di 280 Kg per ciascun cittadino europeo, ogni anno, rispetto a 560 Kg consumati. Due terzi dei 280 Kg sono sprecati prima che finiscano nei sacchetti della spesa, il rimanente terzo, invece, finisce nelle pattumiere domestiche: circa 260 grammi ogni giorno.

A livello globale, sono 1,3 milioni di tonnellate di cibo, corrispondenti a un terzo dell'intera produzione mondiale di alimenti. Sono numerose le attività di volontariato che, in Italia, si occupano di recuperare gli alimenti che altrimenti andrebbero sprecati, al fine di metterli a disposizione di chi alimenti non ne ha. Si tratta di esperienze bellissime ed encomiabili, che meritano di essere valorizzate e supportate, senza che sia limitata in alcun modo la propria autonomia d'azione. Si tratta di esperienze da replicare. In questo caso, come in molti altri, non sono sufficienti investimenti di capitale o interventi legislativi, ma è in primo luogo necessario un investimento di carattere sociale.

Un network per il consumo responsabile e il recupero alimentare

Le strategie da cui partire consistono nel promuovere un consumo alimentare responsabile – e quindi a minor impatto ambientale e sociale - e nel limitare lo spreco recuperando le eccedenze. Entrambe le strategie passano dalla creazione di un network tra produttori, consumatori, cittadini organizzati.

La nostra proposta è quella di partire dai comitati di Possibile sensibili a questi temi per creare il network di cui abbiamo parlato. Un network costruito su due livelli, aventi la medesima importanza, e che in alcuni punti tenderanno inevitabilmente a sovrapporsi.

Il primo livello è costituito da soggetti che producono eccedenze alimentari (e che le cedono o che le vorrebbero cedere) e associazioni di volontariato pronte a raccoglierle. Uno strumento per facilitare l'incontro di domanda – i beni alimentari da distribuire non sono mai abbastanza, soprattutto se parliamo di prodotti "freschi" – e di offerta in un contesto in cui la scarsa regolamentazione del settore rischia di raffreddare le donazioni. Lo stesso livello funzionerà come strumento per il reclutamento di volontari.

Il secondo livello agisce anch'esso sull'incontro tra domanda e offerta, ma in questo caso di prodotti "locali", a "chilometro zero", prodotti secondo standard ambientali e sociali elevati. Da una parte, perciò, i produttori. Dall'altra parte i consumatori o i rivenditori. Uno strumento per accorciare la filiera e per avere un maggior controllo sulla filiera. Un modo per ridurre gli sprechi, ridurre gli sprechi di energia e risorse, premiare produttori virtuosi.

Il primo step per la costruzione del network consiste in un lavoro conoscitivo, di mappatura delle esperienze sopra elencate, e quindi della pubblicazione dei dati raccolti. Il secondo step consiste nell'implementazione di un sistema informatico che possa essere distribuito e reso accessibile al maggior numero di soggetti possibile, secondo un processo che si alimenterà spontaneamente, pur con il supporto di una serie di facilitatori.

Per il reperimento delle risorse lanceremo un progetto di fundraising, raccogliendo donazioni sia di singoli cittadini che di soggetti interessati alla promozione di un consumo consapevole e sostenibile.

Il primo passo sarà destinato al lavoro conoscitivo, mappatura e pubblicazione. Il secondo a ingegnerizzare il sistema e distribuirlo a livello nazionale.

Io sto con Max

Sono passati due anni dalla presentazione della Legge di iniziativa popolare sul rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia, che giace in Parlamento dal 13 dicembre 2013.

La "tessera n. 1" di Possibile, Max Fanelli, malato di Sla e immobilizzato, conduce la sua personalissima battaglia per la calendarizzazione: «ho voglia di realizzare il mio sogno da ragazzino, e che mi ha accompagnato fino a dopodomani. Scatenare una rivoluzione laica, morale e solidale».

Possibile è al suo fianco con i banchetti allestiti dai comitati sul territorio, per firmare la petizione che si può firmare anche online qui: <http://www.possibile.com/firma-la-petizione-per-max-per-leutanasia-legale-per-una-rivoluzione-laica-morale-e-solidale/>

La raccolta delle firme procede in tutta Italia: oltre alle 2000 firme online, sono 800 a Senigallia (la città di Max), 700 a Venezia, 600 a Torino e in tutte le regioni italiane, nelle scorse settimane, un presidio di Possibile in piazza ha promosso la raccolta.

La legalizzazione

Quasi cinque milioni di nostri concittadini hanno provato nella loro vita la cannabis, e circa due milioni la consumano regolarmente, nonostante i divieti, e sono persone normalissime, genitori, insegnanti, liberi professionisti e operai, professori universitari e medici, una rappresentazione orizzontale della nostra società. Ogni anno questo mercato da diverse decine di miliardi di euro è lasciato completamente nelle mani della criminalità, costringendo i nostri concittadini a effettuare condotte criminose.

Sono sempre più gli esempi di nazioni che stanno comprendendo l'illogicità della lotta alla cannabis e che stanno promuovendo modifiche legislative per la legalizzazione: a breve il Canada sarà la prima nazione del G7 a legalizzare la cannabis, ma sono già diversi Stati degli USA che ne hanno legalizzato l'utilizzo sia ludico che terapeutico. Va ricordato che proprio gli USA sono stati da sempre il paese più proibizionista.

I dati provenienti dai paesi che hanno già sperimentato la legalizzazione sono particolarmente interessanti in termini di diminuzione del consumo e controllo dello stesso, soprattutto per le fasce d'età più a rischio.

Attualmente l'alcol e il tabacco, seppure sia scientificamente provato come siano molto più pericolose della cannabis sono socialmente più approvate e soprattutto legali.

Possibile propone quindi la completa legalizzazione della cannabis per due principali ragioni. Perché è giusta:

- riporta la cannabis, di cui l'Italia era uno dei principali produttori mondiali, all'interno della legalità, permettendo lo sviluppo di un mercato in cui il nostro paese eccelleva prima del proibizionismo;
- riporta nella legalità milioni di cittadini, separando il mercato della cannabis da quello di altre droghe pericolose (in ogni caso, vietandolo ai minorenni);
- toglie una importante fonte di finanziamento alla criminalità organizzata.

E perché conviene:

- economicamente, perché oltre a togliere dalle mani della criminalità un mercato intero, permette sia di controllare la qualità di quello che viene immesso nel mercato che di incassare svariati miliardi di imposte e tasse dal mercato regolamentato e dall'indotto (stimati in almeno 6 miliardi all'anno: immaginiamo una tassa di scopo per la prevenzione e per la Sanità, vittima di tagli costanti negli ultimi anni);
- in termini di risparmio per lo Stato nella varie fasi di repressione, indagine, giudiziaria e carceraria (circa 1 miliardo all'anno);
- socialmente perché permetterebbe a ai consumatori abituali di allontanarsi dai circuiti illegali e, al contempo, porterebbe alla creazione di molti posti di lavoro, in un settore, quello della canapa, tradizionale per il nostro Paese.

In Parlamento è in discussione una proposta di legge sottoscritta da più di 300 deputati e senatori, cosiddetta legge dell'intergruppo (www.cannabislegale.org), che Possibile appoggia completamente, che prevede: la possibilità di coltivare 5 piante ad uso personale; la creazione CSC, cannabis Social club, associazioni di utilizzatori che delegano al csc la coltivazione collettiva, sull'esempio spagnolo degli ultimi anni; la creazione del monopolio statale della cannabis, che con un sistema simile a quello del tabacco o dell'alcol, autorizzi una serie di attività di produzione e commercio della cannabis, sottoposte al controllo statale; la massima facilitazione nel reperimento della cannabis e dei suoi derivati per l'utilizzo medico.

Ci auguriamo sinceramente che questa proposta possa essere approvata, ma visto che il governo ha fino ad ora completamente ignorato il tema, abbiamo il timore che possa venire "insabbiata" fino alla fine della legislatura, per questo motivo Possibile propone a tutte le forze sociali e politiche interessate alla legalizzazione di partire da subito con una proposta di legge di iniziativa popolare o con una petizione per la legalizzazione della cannabis che sia al contempo da supporto alla proposta di legge in Parlamento e da stimolo alla discussione parlamentare, e nel caso in cui questa dovesse fallire essere già pronti con una legge di iniziativa popolare (o referendum) che ricalchi (o migliori) quella esistente.

Per restare aggiornate sulle iniziative di Possibile e la legalizzazione della Cannabis: www.possibile.com/nazionale-antiproibizionisti

Gli emendamenti laici

Il nuovo Concordato del 1984 ha cancellato la congrua, cioè il sostentamento del clero cattolico a carico dello Stato italiano, sostituendolo con l'8 per mille, una forma di finanziamento volontario calcolato sul gettito complessivo IRPEF, che però volontario fino in fondo non è.

Infatti, si pone il grande tema dell'8 per mille cd "inoptato", che riguarda tutti quei cittadini – contribuenti, la maggioranza, che non scelgono a quale istituzione devolvere il proprio 8 per mille. "In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione (dei quozienti da distribuire del gettito totale) si stabilisce in proporzione alle scelte (percentualmente) espresse".

E poiché tra i contribuenti che fanno una scelta espressa, la minoranza, solo il 35% non opta a favore della Chiesa Cattolica, quest'ultima oltre alla quota espressamente e volontariamente assegnata, incassa anche l'85% dell'intero gettito relativo.

Con i nostri "emendamenti laici" proponiamo di introdurre nella Legge di Stabilità il principio della responsabilità fiscale della Chiesa cattolica, richiamato anche dallo stesso Papa Francesco e di ripristinare il principio liberale, di matrice einaudiana, "conoscere per decidere", obbligando Stato italiano e Chiesa a

convocare la Commissione Paritetica prevista dal Concordato e mai convocata, per valutare l'adeguatezza dei flussi finanziari verso le attività ecclesiastiche e rispettando la volontà e la libertà dei contribuenti. In questo modo, l'8 per mille inoptato sarebbe automaticamente destinato al sistema della protezione civile, liberando risorse preziose per un bilancio statale sempre più in difficoltà. Proponiamo altresì di razionalizzare il sistema degli sgravi IMU per gli immobili di proprietà della Chiesa cattolica, esentando solo le attività a carattere religioso previste dal Concordato ma imponendo l'adempimento del dovere fiscale alle attività economiche e di impresa. Insomma, i nostri emendamenti potrebbero essere chiamati "pacchetto normativo Papa Francesco": così sarebbe chiaro che il principio di laicità della repubblica deve coniugarsi con la pari dignità fiscale di tutti i soggetti del sistema, senza privilegi antistorici e soprattutto costosissimi per le casse dello Stato.